

**Elisa Caporiccio**

Alessandro Bonsanti - Carlo Emilio Gadda

«Sono il pero e la zucca di me stesso». Carteggio 1930-1970

a cura di Roberta Colbertaldo

premessa di Gloria Manghetti

Firenze

Leo S. Olschki

2020

ISBN 978-88-2226-719-1

Nell'ambito delle molteplici iniziative promosse in occasione del bicentenario della fondazione del Gabinetto G.P. Vieusseux, merita di essere segnalata la pubblicazione del cospicuo carteggio che lega, in un vivace racconto a due voci, i nomi di Alessandro Bonsanti e Carlo Emilio Gadda. Un documento prezioso, che va ad arricchire la collana 'Studi' del Gabinetto Vieusseux (edita per i tipi Olschki), e con cui prosegue l'importante opera di catalogazione e ordinamento del Fondo Gadda conservato presso la suddetta sede fiorentina.

Come indicato nella *Nota al testo*, il ricco *corpus* che sostanzia il volume fa capo a tre sedi principali: l'Archivio 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux di Firenze, l'Archivio Liberati di Villafranca di Verona, cui si aggiunge un significativo nucleo di carte di Alessandro Bonsanti di proprietà dei figli Sandra e Giorgio. Grazie all'attento lavoro di selezione e all'accurato commento di Roberta Colbertaldo, vengono pertanto offerti al lettore ben 356 materiali, in gran parte inediti, comprendenti a vario titolo lettere, cartoline di saluti, minute e telegrammi; tessere che riannodano i fili di un dialogo a distanza, intrapreso a partire dal 1930 e proseguito per quasi un quarantennio, sino alla fine degli anni Sessanta.

Si ricostruisce, in tal modo, una «corrispondenza esemplare» (p. VIII), che va a «integrare la mappa letteraria» del nostro Novecento, come sottolinea acutamente Gloria Manghetti nel corso della sua *Premessa* al volume, «non solo per le tante nuove chiavi interpretative che offre, ma perché testimone di un'amicizia speciale, dai tratti inconfondibili» (p. X). A illuminare il valore e l'unicità del legame tra queste due figure concorre la preziosa testimonianza-ricordo di Sandra Bonsanti, che tratteggia, in apertura del carteggio, i contorni di «un'amicizia straordinaria, nella quale affetto e stima si sono assimilati in un impasto non comune di rapporto umano», intrecciando «lavoro», «letteratura», «scrittura» e «vita»: «la vita difficile sotto il fascismo, la vita orrenda dei giorni di guerra, e quella di poi, quando Gadda lasciò Firenze e accolse la proposta romana di un lavoro sicuro, instaurando con mio padre un rapporto di lettere e incontri in alberghi della Capitale» (p. XIII).

L'ampiezza dell'arco cronologico abbracciato dallo scambio epistolare consente di attraversare diversi momenti del percorso biografico degli autori, giustificando la scelta metodologica di scandire questa sorta di «autobiografia a voci alterne» – secondo la bella definizione proposta da Roberta Colbertaldo (p. XXXI) – in quattro nuclei principali: *Le riviste fiorentine «Solaria» e «Letteratura» (1930-1937)*; *I romanzi a puntate e gli anni della Liberazione (1938-1946)*; *L'impiego alla RAI e il Giornale di guerra e di prigionia (1950-1957)*; *Dopo il successo del Pasticciaccio (1957-1970)*. Il sodalizio letterario e personale tra Gadda e Bonsanti ha origine, come si diceva, a partire dagli anni Trenta, grazie al ruolo svolto dalle riviste fiorentine – dapprima «Solaria» e poi «Letteratura» – e, specialmente, alla «perizia rara» (C. E. Gadda, *Saggi giornali favole e altri scritti*, I, a c. di L. Orlando, C. Martignoni e D. Isella, Milano Garzanti 1991, p. 950) con cui l'instancabile Alessandro Bonsanti cura e sollecita la pubblicazione dei libri d'esordio di Gadda. A testimonianza della natura di questa prima fase epistolare – di cui si conservano

unicamente gli scritti indirizzati da Bonsanti a Gadda, consistenti per lo più in rapide cartoline o incalzanti telegrammi – è possibile citare il documento datato 17 gennaio 1931, relativo alla pubblicazione de *La madonna dei filosofi*: «Ca<ro> Gadda, ti mando le bozze corrette. Però devi restituirle immediatamente. La macchina è inoperosa e aspetta pane da te» (missiva 5, p. 7). Emergono chiaramente, in queste iniziali testimonianze, «la solerzia» di Bonsanti in veste d'editore e il suo «desiderio di veder pubblicato un autore poco più che esordiente» (p. XVIII). Il fruttuoso rapporto così instaurato prosegue e si evolve nel corso degli anni a venire, attraverso la pubblicazione a puntate sulle pagine di «Letteratura», tra il 1938 e il 1941, de *La cognizione del dolore*. Significativa risulta la data del 1944, anno in cui Gadda si rifugia a Roma; a quest'altezza, inoltre, risalgono le prime lettere conservate dello scrittore-ingegnere (missive 174-182 del carteggio), le quali, pur riguardando principalmente questioni editoriali, lasciano trasparire un vivo sentimento di affetto nei confronti di Bonsanti, che riveste la funzione di «mentore» e di «lasciapassare» nel mondo delle lettere (p. XXIV). Se le prime due sezioni del carteggio restituiscono «un'immagine» piuttosto «statica» (p. XXIV) dei ruoli assunti dai due scrittori, negli anni Cinquanta, su impulso del trasferimento a Roma e del nuovo impiego di Gadda presso la RAI, il loro rapporto si modifica sensibilmente. Con la pubblicazione del *Pasticciaccio* per Garzanti nel luglio del '57, Gadda si affranca dall'editoria fiorentina; il tardivo successo, tuttavia, insieme all'affermarsi di un «nuovo clima», dominato dall'«elefantiasi pubblicitaria» e dal frastuono mediatico, finiscono per travolgere e sommergere l'animo introverso e riservato dello scrittore (missiva 298, p. 267).

Oppresso dalle pretese degli editori, che lo tengono «aggiogato» al proprio carro, schiacciato dalla «frana» del proprio stesso successo (missiva 301, p. 273), Gadda sceglie di confidarsi proprio con Bonsanti, l'«amico e primo editore» delle sue opere (missiva 298, p. 267). Certo che il fedele compagno saprà comprendere il suo senso di spaesamento, Gadda ricorre all'immagine del «pero» e della «zucca», mutuata da una satira ariostesca: «Devi credere, per quel molto che la tua intelligenza ti permette di conoscermi, che io sono la vittima del mio stesso caso. Sono il pero e la zucca di me stesso, quali l'Ariosto li cita nel suo apólogo», si può leggere nella lettera del 2 giugno 1963. Scelta non casuale, dunque, quella di apporre la citazione ariostesca quale titolo del carteggio; in questa missiva, infatti, Gadda lancia uno sguardo retrospettivo sulla propria carriera, sui suoi esordi, sulle origini di quel successo di cui Alessandro Bonsanti era riuscito, insieme a pochi altri, a cogliere e coltivare le potenzialità. Emblematico, a tal proposito, appare quanto affidato da Bonsanti a un «Portolano» dell'estate del 1974, a ideale chiusura di un duraturo rapporto «d'intelletto e di amicizia»: «Purtroppo, un Gadda inedito non potremo mai conoscerlo, noi che venimmo su con lui e ne delibammo parola per parola sul loro nascere scritti e idiosincrasie» (p. XV).